

RAPPORTO SUD 2025

LE UTILITY PER IL RILANCIO ECONOMICO DEL MEZZOGIORNO

EXECUTIVE SUMMARY



COORDINAMENTO

Luca Bianchi - SVIMEZ

Francesca Mazzarella – Utilitalia

GRUPPO DI LAVORO

Eleonora Capaccioli – Utilitalia

Serenella Caravella – SVIMEZ

Giacomo Cucignatto – SVIMEZ

Andrea Di Piazza – Utilitalia

Mattia Galipò – Utilitalia

Luca Mariotto – Utilitalia

Mattia Sica – Utilitalia

Tania Tellini - Utilitalia

Riccardo Viselli – Utilitalia

Francesco Vitolo – Utilitalia

Il Rapporto Sud è lo studio di Utilitalia e SVIMEZ che analizza e valuta il contributo economico e occupazionale del sistema delle utility nelle regioni del Mezzogiorno. In questa edizione vengono messi a fuoco impatti e criticità da risolvere nel contesto delle sfide che il comparto sta affrontando: dalla decarbonizzazione agli effetti dei cambiamenti climatici. Il rapporto mette in luce proposte, azioni di indirizzo e opportunità, moltiplicate dalle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) destinate alle regioni meridionali, per garantire una gestione efficiente e sostenibile di servizi essenziali alla vita dei cittadini.

Una pubblicazione di



MESSAGGI CHIAVE

1

In un quadro congiunturale segnato da mutamenti geopolitici, pressioni inflazionistiche e rallentamento della crescita europea, il **sistema meridionale delle utility mostra segni di forte resilienza e di progressivo consolidamento nel ruolo di principale infrastruttura economica e industriale del Mezzogiorno**. Nel 2024, le utility meridionali hanno generato oltre 8,3 miliardi di valore aggiunto: il 27,3% del totale nazionale del comparto, un'incidenza in crescita di circa 1 punto percentuale sull'anno precedente. Nel 2024, il comparto meridionale è arrivato ad impiegare circa 112mila addetti: +5mila occupati rispetto al 2021. La produttività media delle utility meridionali è pari a 75.348 euro per addetto nel 2024: + 17,3% della media industriale dell'area e +24,7% della media totale dell'area.

2

La transizione energetica costituisce un asse strutturale di trasformazione economica e industriale per l'Italia, con **il Mezzogiorno al centro della strategia nazionale delineata dal PNIEC 2024**. Il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione e sicurezza energetica – riduzione del 55% delle emissioni e 40,7% di rinnovabili entro il 2030 – richiede un rafforzamento delle infrastrutture, della governance territoriale e delle capacità tecniche locali. **Il Sud, grazie al suo potenziale in fonti rinnovabili e gas verdi, può divenire hub energetico strategico del Paese**, a condizione di superare i divari infrastrutturali e amministrativi. La transizione deve evolvere in chiave di coesione territoriale, generando valore aggiunto, occupazione qualificata e competitività sostenibile.

3

Lo sviluppo di impianti di trattamento e recupero dei rifiuti, sostenuto anche dalle risorse del PNRR, è una condizione essenziale per la chiusura del ciclo e per il rafforzamento dell'autonomia gestionale del Sud, dove la carenza impiantistica comporta ingenti costi ambientali, oltre a ostacolare il pieno raggiungimento degli obiettivi di recupero e riciclo. La chiusura del gap impiantistico nelle regioni meridionali non costituisce un'esigenza unicamente ambientale, ma rappresenta anche un'opportunità industriale e occupazionale. **La realizzazione e la gestione dei nuovi impianti, oltre a migliorare in misura significativa l'offerta di servizi essenziali nel Mezzogiorno, genera un rilevante impatto economico e occupazionale stimato pari a 1,2 mld di PIL e 21mila posti di lavoro.**

4

L'efficienza operativa del settore idrico del Mezzogiorno continua a subire i contraccolpi di una bassa propensione agli investimenti, dovuta alla presenza ancora minoritaria di gestori industriali capaci di incrementare la resilienza delle infrastrutture attraverso scelte strategiche, come la diversificazione degli approvvigionamenti e il riutilizzo delle acque reflue. Tuttavia, nel Mezzogiorno sono presenti operatori industriali che esprimono livelli di investimento pro-capite significativamente superiori alla media nazionale e perfettamente allineati agli standard europei, dimostrando che, laddove la gestione è affidata a soggetti industriali consolidati, il Sud è in grado di esprimere performance di investimento comparabili con i migliori benchmark europei. In questo contesto, è necessario **completare il percorso di affidamento ai gestori unici e superare la frammentazione della governance, promuovendo iniziative coordinate e partecipate di ampliamento e aggregazione tra gestori minori**, parametrize su una soglia dimensionale del servizio non inferiore ai 230mila abitanti.

5

Le utility rappresentano un pilastro essenziale dell'attuazione del PNRR con una dotazione complessiva di oltre 10 miliardi di risorse: il 40% al Sud. Dal monitoraggio finanziario, per i progetti destinati alla realizzazione di lavori pubblici dal valore di circa 8 miliardi, le spese rendicontate ammontano al 30% dei finanziamenti al Centro-Nord, quota che si ferma al 14,8% al Sud. In termini procedurali, il quadro del Mezzogiorno è più roseo ma non pienamente soddisfacente. **Nelle regioni meridionali resta da avviare il 2,5% dei progetti, mentre il 69% si trova nella fase conclusiva di collaudo e solo l'1,2% risulta concluso.** A meno di un anno dalla scadenza del Piano, è necessario imprimere un'accelerazione per portare a termine gli interventi.



I servizi di pubblica
utilità attori strategici
dello sviluppo
sostenibile

Le utility del
Mezzogiorno assorbono
circa un terzo di valore
aggiunto (27,3%) e
occupazione (33,7%) del
comparto nazionale

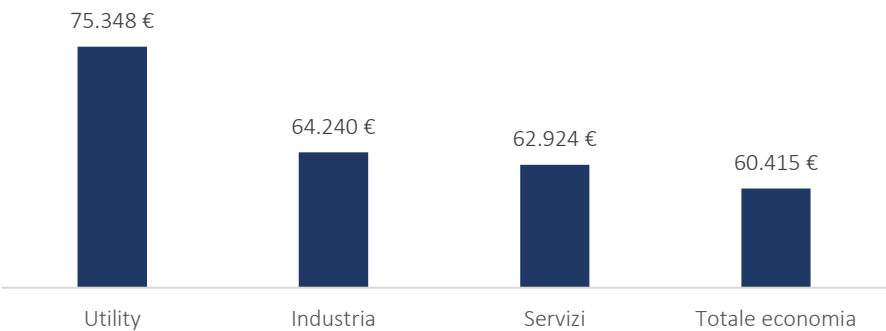
Le utility del
Mezzogiorno registrano
un differenziale di
produttività del +24,7%
rispetto al totale di area

L’evoluzione recente del sistema delle utility nelle regioni meridionali riflette una fase di profonda trasformazione del tessuto economico e industriale, in cui le imprese dei servizi pubblici locali si configurano come attori strategici per l’attuazione delle principali transizioni in corso: energetica, digitale e ambientale. In un contesto segnato da mutamenti geopolitici, pressioni inflazionistiche e rallentamento della crescita europea, il settore mostra una resilienza significativa e un ruolo determinante nella modernizzazione infrastrutturale del Paese.

LA PERFORMANCE ECONOMICA DELLE UTILITY AL SUD

Le utility del Mezzogiorno generano il 27,3% del valore aggiunto nazionale del comparto, pari a 42,7 miliardi di euro nel 2024: un’incidenza in crescita di circa 1 p.p. rispetto al dato del 2023 (26,4%). Il peso delle utility su tutto l’aggregato industriale meridionale si attesta al 16,6% contro il 10,7% del Centro-Nord. Al Sud, il comparto impiega poco meno di 112mila addetti, contribuendo per il 33,7% dell’occupazione complessiva del settore in Italia (332mila addetti nel 2024). Questi dati, in crescita rispetto al 2021 (+5,3mila addetti al Sud), testimoniano un progressivo consolidamento delle imprese di pubblica utilità nel ruolo di infrastruttura economica e industriale del territorio. Nel 2024, la produttività media del comparto meridionale si attesta a 75.348 euro per addetto (Figura 1), superiore del 17,3% alla media industriale (64.240 euro), del 19,7% della media del terziario (62.924 euro) e del 24,7% del totale economia (60.415) euro.

Figura 1 – La produttività del Mezzogiorno per comparto – anno 2024, valori correnti



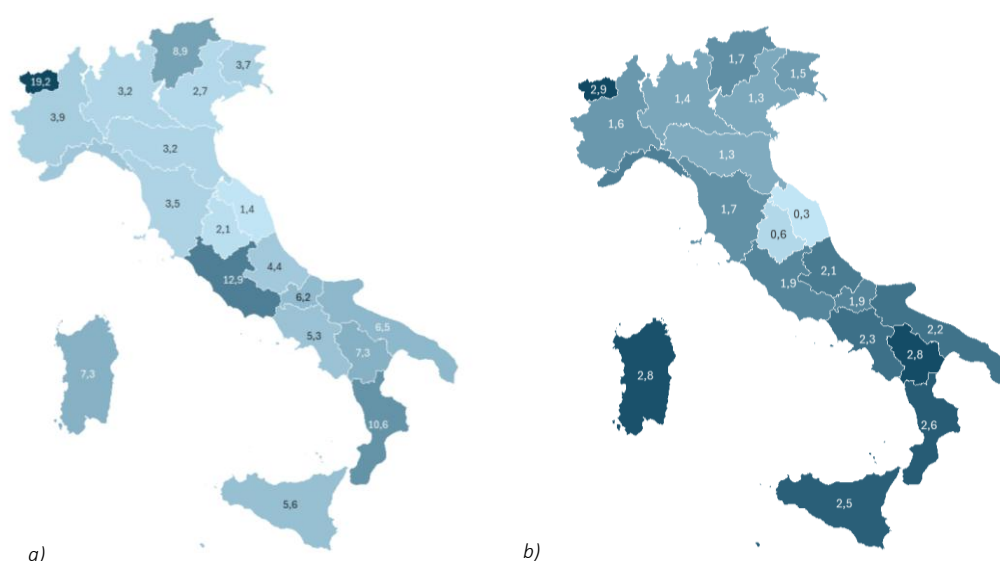
Fonte: stime SVIMEZ

Su base regionale, il contributo in valore aggiunto apportato dalle utility all’intera economia di mercato è significativamente eterogeneo, e contenuto in un range compreso tra il massimo del 19,2% della Valle d’Aosta e il minimo del 2,1% delle Marche (Figura 2a). È l’area meridionale a registrare l’incidenza più elevata rispetto

Mercato gradiente territoriale nel contributo delle Utility al prodotto e all'occupazione dell'economia di mercato: al Sud le incidenze più elevate

al dato nazionale (5%), con le maggiori economie di Campania e Puglia in cui le utility generano valore aggiunto per quote rispettivamente pari al 5,3% e al 6,5% del totale regionale realizzato dalle imprese private extragricole. Anche il contributo occupazionale apportato dal comparto al totale dell'economia di mercato fa emergere il mercato gradiente Nord/Sud (Figura 2b), con le incidenze più elevate raggiunte nel Mezzogiorno dove sono Sardegna e Calabria a registrare i valori più elevati (2,8%).

Figura 2 – Il valore aggiunto (a) e l'occupazione (b) delle Utility nelle regioni– anno 2022, % sul totale economia di mercato



Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati Istat

Nel 2021-2024, il Sud cresce più della media nazionale (+8,5% vs 6,3%) anche grazie al traino agli investimenti del PNRR

L'andamento macroeconomico nel periodo 2021-2024 ha visto il Paese crescere complessivamente del +6,3% (Tabella 1): al Sud l'incremento reale del PIL si è attestato all'8,5%, contro il 5,8% del Centro-Nord (Nord-ovest: 5,8%; Nord-est: 4,4%; Centro 7,2%). A livello regionale, il quadro appare molto differenziato con tre regioni meridionali in testa alla classifica nazionale: Sicilia (+11,8%), Campania (+9,1%) e Abruzzo (+8,8%). L'occupazione al Mezzogiorno è aumentata del 2,2%, con un'accelerazione superiore a quella registrata nelle altre macroaree del Paese.

La crescita al Sud è stata trainata dagli investimenti pubblici, in particolare quelli attivati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che ha contribuito per 0,6 punti percentuali al PIL meridionale nel 2024. L'effetto traino PNRR spiega l'exploit

del valore aggiunto delle costruzioni al Sud (+32,1% contro il +24,2% del Centro-Nord) anche in ragione di una marcata specializzazione settoriale delle regioni meridionali nel comparto dell’edilizia e del relativo indotto industriale.

Tabella 1 - Variazione cumulata del PIL reale e dei settori – anno 2021-2024

	Agricoltura		Industria in senso stretto		Costruzioni		Servizi		PIL	
	2024	Var.% 2021-2024	2024	Var % 2021-2024	2024	Var.% 2021-2024	2024	Var. % 2021-2024	2024	Var. % 2021-2024
Nord-Ovest	-0,2	-1,7	-0,7	-5,6	-0,8	21,1	1,4	8,6	0,9	5,8
Nord-Est	5,1	3,2	-0,5	-2,9	1,5	22,8	-0,6	6,0	-0,1	4,4
Centro	3,2	-4,1	1,2	3,8	1,7	30,8	0,7	6,6	1,1	7,2
Centro-Nord	2,9	-0,1	-0,2	-2,8	0,6	24,2	0,6	7,3	0,7	5,8
Mezzogiorno	0,5	-1,9	0,4	5,7	3,1	32,1	0,7	7,8	1,0	8,5
Italia	2,0	-0,8	-0,1	-1,9	1,2	26,2	0,6	7,4	0,7	6,3

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT per gli anni 2021-2023 e stime SVIMEZ per il 2024

LA TRANSIZIONE ENERGETICA NEL SUD ITALIA

La transizione energetica rappresenta una delle leve principali per la crescita sostenibile del Mezzogiorno e per il raggiungimento degli obiettivi di neutralità climatica del Paese. In un contesto globale caratterizzato da instabilità geopolitica e accelerazione tecnologica, il Sud Italia dispone di risorse naturali, infrastrutturali e industriali che ne fanno un protagonista potenziale del nuovo sistema energetico nazionale.

Il Mezzogiorno: principale laboratorio nazionale della transizione energetica

Il Mezzogiorno si conferma il principale laboratorio nazionale della transizione energetica, grazie alla combinazione tra risorse naturali, infrastrutture strategiche e crescente presenza industriale nel comparto delle energie rinnovabili. Il processo di decarbonizzazione richiede un’accelerazione diffusa nella realizzazione di impianti da fonti rinnovabili e nello sviluppo delle filiere collegate, in linea con gli obiettivi europei di neutralità climatica.

Fotovoltaico ed eolico, volano della nuova capacità rinnovabile

La crescita è trainata soprattutto da fotovoltaico ed eolico, che trovano nel Sud le condizioni più favorevoli in termini di disponibilità di suolo, irraggiamento solare e ventosità. Regioni come Puglia, Sicilia, Basilicata e Sardegna si confermano aree chiave per la nuova capacità rinnovabile, anche grazie a un progressivo miglioramento degli iter autorizzativi e alla diffusione delle comunità energetiche. La

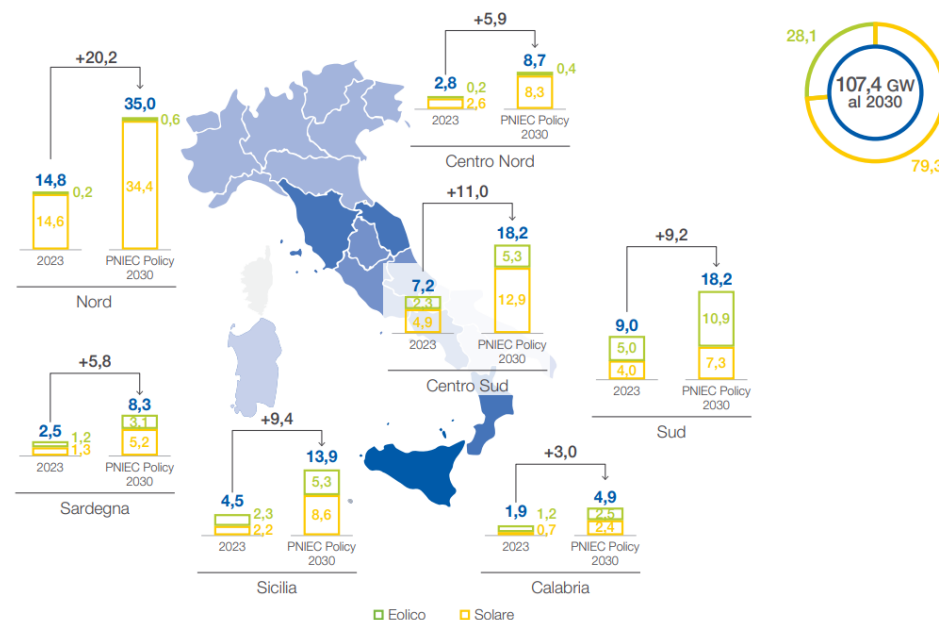
**Zone industriali
dismesse e infrastrutture
di rete per la produzione
e distribuzione di gas
rinnovabili**

disponibilità di sistemi di accumulo diventa un elemento essenziale per garantire la stabilità del sistema elettrico e la piena integrazione delle fonti non programmabili.

Accanto alle rinnovabili elettriche, un ruolo crescente è assunto dai gas rinnovabili, in particolare biometano e idrogeno. Le condizioni territoriali e infrastrutturali rendono il Sud un'area strategica per la loro produzione e distribuzione, con importanti prospettive di sviluppo industriale e occupazionale. La presenza di poli energetici, aree industriali dismesse e infrastrutture di rete favorisce la creazione di nuovi distretti dedicati alla produzione di idrogeno verde e all'integrazione del biometano nei sistemi energetici locali.

Il Mezzogiorno mantiene inoltre una posizione centrale nel sistema energetico nazionale, sia per la collocazione geografica rispetto ai flussi euro-mediterranei sia per il ruolo nelle reti di trasporto e distribuzione dell'energia. In prospettiva, la valorizzazione delle filiere territoriali legate alle rinnovabili e ai nuovi vettori energetici potrà rafforzare la sicurezza energetica del Paese e contribuire alla crescita sostenibile del Sud.

Figura 2 – Dettaglio evoluzione capacità eolica e solare (GW) e capacità accumuli al netto dei pompaggi esistenti (GWh) al 2030 nello scenario PNIEC POLICY 2030.



Fonte: Terna 2024

TEMI E PROPOSTE

L'evoluzione del sistema energetico meridionale richiede un insieme di azioni coordinate che valorizzino le potenzialità territoriali, riducano i divari infrastrutturali

**LE PROPOSTE DI
UTILITALIA PER
SOSTENERE LA
TRANSIZIONE
ENERGETICA AL SUD**

e favoriscano una transizione equa e inclusiva. Gli indirizzi strategici di seguito individuati mirano a rafforzare la competitività del Sud e a trasformare la transizione energetica in un motore di sviluppo industriale e coesione sociale:

- **Rafforzare la pianificazione territoriale** della transizione energetica, promuovendo un coordinamento stabile tra Regioni, operatori e istituzioni nazionali per accelerare l'autorizzazione dei nuovi impianti e favorire l'integrazione tra produzione, reti e consumo locale.
- **Sostenere la crescita delle filiere industriali legate alle rinnovabili, all'idrogeno e al biometano**, favorendo la creazione di distretti energetici e l'attrazione di investimenti in ricerca, manifattura e servizi connessi.
- Promuovere lo **sviluppo dei sistemi di accumulo e delle reti intelligenti** per migliorare la flessibilità e la resilienza del sistema energetico, valorizzando le specificità climatiche e infrastrutturali del Mezzogiorno.
- **Integrare la transizione energetica con le politiche di coesione e sviluppo locale**, assicurando che la produzione di energia verde generi benefici economici e occupazionali nei territori ospitanti.
- Favorire la **partecipazione attiva delle comunità energetiche** e degli enti locali come leve di inclusione, efficienza e riduzione della povertà energetica, con particolare attenzione alle aree interne e insulari.

CICLO DEI RIFIUTI E GAP IMPIANTISTICO

**Il divario territoriale si
esprime nel mancato
completamento della
governance e nel gap
impiantistico del Sud
rispetto al Nord**

La gestione dei rifiuti rappresenta un elemento cruciale per la sostenibilità ambientale e per la competitività del sistema produttivo meridionale. Il raggiungimento degli obiettivi europei sull'economia circolare richiede un deciso rafforzamento della governance territoriale, un adeguamento della dotazione impiantistica e una pianificazione integrata capace di coniugare efficienza gestionale, riduzione delle emissioni e valorizzazione delle risorse.

Il settore si trova oggi in una fase di transizione verso modelli più omogenei ed efficienti. La definizione degli ambiti territoriali ottimali e l'operatività degli enti di governo d'ambito rappresentano passaggi fondamentali per superare la frammentazione gestionale e garantire una pianificazione coerente con le strategie regionali. Tuttavia, in diverse aree del Sud il processo di consolidamento della

**Alcune criticità residue
nella costituzione degli
EGA al Sud Italia**

governance è ancora in corso, con criticità legate alla dimensione amministrativa, alla carenza di personale tecnico e alla difficoltà di coordinamento tra livelli istituzionali.

Gli Enti di Governo d'Ambito rivestono un ruolo centrale nella gestione e nel monitoraggio del servizio, garantendo la conformità normativa; tuttavia, la loro costituzione ed effettiva operatività è ancora incompleta in alcune regioni a causa di ritardi nell'adesione dei Comuni, inerzia regionale o adozione di modelli alternativi (Figura 3). Le maggiori criticità si riscontrano ancora nelle regioni meridionali, principalmente legate alla partecipazione degli enti locali e risolte, in parte, mediante esercizio dei poteri sostitutivi da parte delle Regioni.

Figura 3 – Operatività degli Enti di Governo d'Ambito.



Fonte: Green Book 2025

**Colmare il gap
impiantistico è una delle
sfide principali del
settore ambientale**

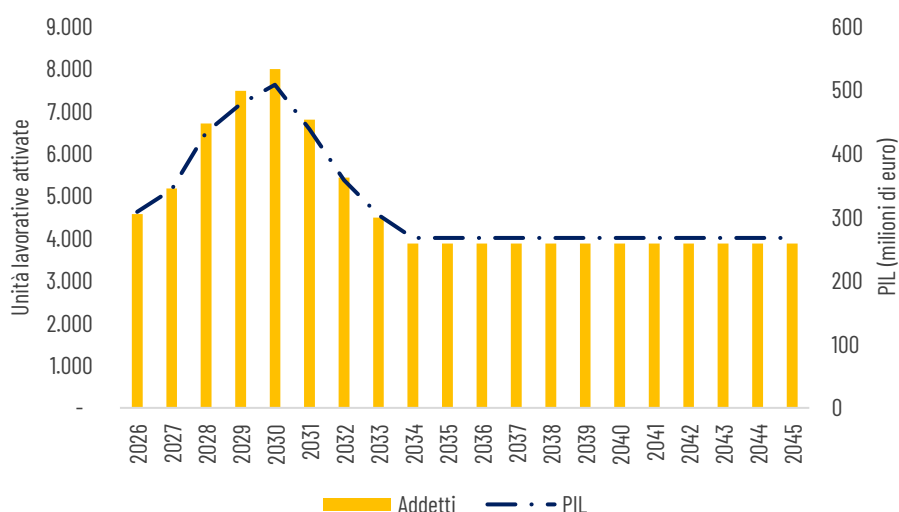
Il divario impiantistico rimane una delle principali sfide del Mezzogiorno. La carenza di strutture per il trattamento dei rifiuti, soprattutto di quelli non riciclabili, determina ancora un ricorso significativo alle discariche e al trasferimento dei rifiuti verso altre regioni. Ciò comporta costi ambientali ed economici rilevanti, oltre a ostacolare il pieno raggiungimento degli obiettivi di recupero e riciclo. Lo sviluppo di impianti di trattamento della frazione organica e di recupero energetico, sostenuto dalle risorse del PNRR, rappresenta una condizione essenziale per la chiusura del ciclo e per il rafforzamento dell'autonomia gestionale del Sud.

Gli investimenti per la chiusura del gap impiantistico valgono al Sud oltre 1,2 mld di PIL e 21mila nuovi posti di lavoro

In prospettiva, la chiusura del gap impiantistico non costituisce solo un'esigenza ambientale, ma anche un'opportunità industriale e occupazionale. La realizzazione e la gestione dei nuovi impianti, oltre a migliorare in misura significativa l'offerta di servizi essenziali nel Mezzogiorno, genera valore economico diffuso, promuove innovazione tecnologica e contribuisce alla creazione di filiere locali legate all'economia circolare.

L'impatto economico e occupazionale attivato dalla realizzazione dei nuovi impianti necessari a colmare il gap impiantistico del Mezzogiorno vale oltre 1,2 mld di PIL, pari al 52% del totale impatto nazionale, e 21mila posti di lavoro (Figura 4). In Sicilia si concentra una quota significativa – stimata intorno al 40% - dell'impatto complessivo della macroarea. Va poi considerato l'ulteriore valore occupazionale delle attività operative di gestione e manutenzione dei nuovi stabilimenti, che dovrebbe attestarsi sui 4mila nuovi addetti al Sud e circa 8mila su base nazionale.

Figura 4 – Impatto economico degli investimenti per la chiusura del gap impiantistico nel Mezzogiorno, 2025-2045 (occupazione e valore aggiunto).



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati fabbisogno del Green Book di Fondazione Utilitatis (2024)

TEMI E PROPOSTE

Per sostenere la circolarità delle risorse, soprattutto nel Mezzogiorno, e garantire la piena attuazione degli interventi programmati insieme alla pianificazione di nuovi investimenti, si propongono alcune linee di azione prioritarie.

- Promuovere l'elaborazione di **strategie regionali e locali per l'economia circolare**, in coerenza con la Strategia nazionale approvata nel 2022. Il Governo centrale

può favorirne l'attuazione rendendole requisito per l'accesso ai programmi di finanziamento o attraverso specifiche prescrizioni normative, assicurando così un approccio uniforme su scala nazionale.

- **Colmare il divario infrastrutturale** che separa il Sud dal resto del Paese attraverso la definizione e l'approvazione dei Piani regionali di gestione dei rifiuti, secondo gli indirizzi del Programma nazionale di gestione dei rifiuti. Tali piani dovrebbero individuare con precisione i fabbisogni impiantistici, in particolare per il trattamento dei rifiuti non riciclabili, al fine di ridurre l'export e minimizzare il ricorso alla discarica. È inoltre necessario **semplificare e accelerare gli iter autorizzativi** per i progetti strategici, garantendo coerenza nazionale nei criteri di valutazione e introducendo strumenti di sostegno all'innovazione tecnologica.
- **Estendere il principio di responsabilità estesa del produttore (EPR)** a nuovi flussi di rifiuti attualmente esclusi e, ove opportuno, ad ambiti collegati al servizio idrico integrato, in modo da rafforzare la responsabilità condivisa nella gestione dei materiali post-consumo.
- **Rivedere il sistema di controllo relativo al fine vita dei rifiuti (End of Waste)** per garantire la stabilità e la validità delle autorizzazioni ottenute, favorendo la creazione di un mercato nazionale delle materie prime seconde che coinvolga attivamente anche le regioni meridionali.
- Introdurre strumenti economici strutturali a sostegno degli investimenti in economia circolare, come i **Certificati di Efficienza Economica Circolare (CeeC)** e i **Titoli di Efficienza Energetica Circolare (TeeC)**, capaci di premiare la performance impiantistica nel recupero dei materiali e di stimolare la domanda di materie prime seconde.
- **Promuovere infine la circolarità delle risorse in chiave intersettoriale**, attraverso la valorizzazione dei fanghi di depurazione e il riuso delle acque affinate, favorendo sinergie tra gestione dei rifiuti e servizio idrico integrato.

LA GESTIONE DEL SERVIZIO IDRICO AL SUD: SFIDE E PROSPETTIVE

La gestione del servizio idrico nel Sud Italia presenta criticità complesse legate a fattori infrastrutturali, climatici e demografici. Le reti idriche di molte aree del Mezzogiorno risultano obsolete, caratterizzate da perdite elevate e scarsa efficienza distributiva. Il cambiamento climatico amplifica queste problematiche, con periodi di siccità prolungata e piogge intense ma irregolari che compromettono la disponibilità

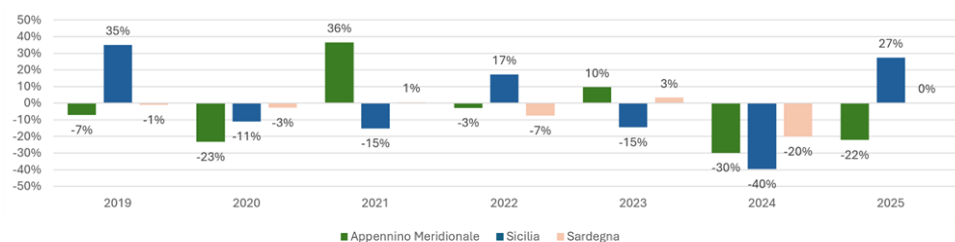
e la qualità della risorsa idrica. Garantire un servizio efficiente in futuro richiede un ripensamento dei modelli di gestione, investimenti infrastrutturali resilienti e l'adozione di tecnologie per il monitoraggio e il risparmio idrico. Il Sud Italia può costituire un laboratorio strategico per affrontare le sfide idriche in contesti climatici in rapido cambiamento.

Negli ultimi anni, il Sud Italia, in particolare le regioni insulari come Sicilia e Sardegna, ha subito siccità eccezionalmente gravi e prolungate, con conseguenze sull'agricoltura, sugli ecosistemi e sulla disponibilità idrica. Dal 2003 la Sicilia ha registrato un calo delle precipitazioni superiore al 40%, con estati caratterizzate da temperature record, come i 48,8 °C registrati nell'estate 2021. Nonostante il 2024 sia stato un anno piovoso per il Paese, le Isole maggiori e il Sud hanno mantenuto deficit significativi, con riduzioni fino al 25% rispetto alla media storica.

Gli invasi e i serbatoi dell'Appennino Meridionale, della Sicilia e della Sardegna hanno mostrato nel 2024 i volumi idrici più bassi degli ultimi sette anni, con scarti negativi del 20-40% rispetto al 2023 (Figura 5). In Sicilia, la siccità del 2024 è stata tra le più gravi degli ultimi decenni, con un calo del 43% dei volumi invasati rispetto all'anno precedente. Le misure di emergenza hanno incluso razionamenti della distribuzione, monitoraggio delle risorse e trasferimento idrico tra invasi, coinvolgendo fino a 160 comuni, compresa la città di Palermo. Questi eventi evidenziano l'urgenza di aggiornare i bilanci idrologici e di sviluppare modelli previsionali per una gestione più proattiva della risorsa.

**Nel 2024 fino al 40%
delle riserve idriche in
meno negli invasi del
Sud Italia rispetto
all'anno precedente**

Figura 5 – Volumi invasati ad inizio estate nei distretti idrografici del Sud Italia (scarto % con anno precedente).



Fonte: Elaborazioni Utilitalia su dati delle Autorità di Bacino.

La governance del servizio al Sud è cruciale per garantire una gestione sostenibile in un contesto caratterizzato da scarsità idrica e infrastrutture vulnerabili. Attualmente, circa il 56% della popolazione del Sud vive in aree servite da un gestore unico, mentre il 22% è in transizione verso questo modello e l'11% si trova in ambiti con affidamento incompiuto.

**Negli ultimi anni
progressi nell'attuazione
della governance al Sud
e nel raggiungimento
dell'unicità della
gestione**

Negli ultimi anni si sono registrati progressi significativi: in Calabria il gestore unico SO.RI.CAL. S.p.A. sta subentrando nelle gestioni comunali, mentre in Molise GRIM ha già assorbito gran parte dei comuni. In Campania sono in corso procedure di affidamento per Napoli Nord e Sannita, mentre in Sicilia alcune ATI mostrano criticità, con casi di gestione transitoria a Trapani e Messina. In termini di integrazione verticale dei servizi (acquedotto, fognatura, depurazione), circa il 65% della popolazione del Sud è servita da operatori unici integrati, mentre il 34% resta in gestione comunale o frammentata. Le gestioni in economia, presenti soprattutto in Campania e Sicilia, saranno progressivamente assorbite dal gestore unico, riducendo la frammentazione.

Il Sud Italia richiede ingenti investimenti per colmare un gap infrastrutturale non rispetto al Nord, ma rispetto alle proprie necessità strutturali e alla piena funzionalità del sistema idrico del territorio. Tale gap è connesso alla specifica conformazione idrografica e climatica dell'area meridionale, che si basa storicamente su infrastrutture quali dighe, invasi, grandi adduzioni e schemi idrici complessi – infrastrutture che rappresentano una peculiarità del sistema del Mezzogiorno e risultano pressoché assenti nel resto del Paese. Gli interventi prioritari riguardano quindi il rafforzamento e l'ammodernamento di tali opere strategiche, la manutenzione straordinaria degli impianti esistenti, la riduzione delle perdite e il completamento degli schemi idrici, al fine di garantire sicurezza idrica e resilienza ai cambiamenti climatici.

**Nel periodo 2021-2025 i
gestori industriali del
Sud hanno speso
mediamente 43 euro per
abitante**

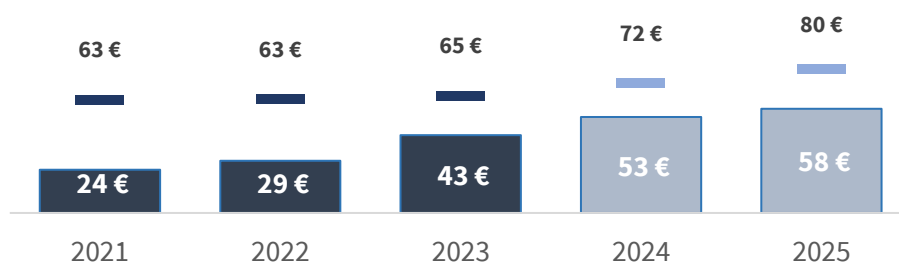
Nel periodo 2021-2025, i principali gestori industriali del Sud hanno investito circa 2,5 miliardi di euro (43 euro per abitante nel 2023, contro una media nazionale di 65 euro per abitante), con un incremento del 140% sul quinquennio (Figura 6). Tra i gestori industriali del Mezzogiorno si evidenziano performance di investimento particolarmente elevate, come nel caso di Acquedotto Pugliese, che rappresenta un benchmark nazionale ed europeo. La società ha registrato livelli di investimento pro-capite in costante crescita nel periodo 2021-2024, raggiungendo valori superiori alla media italiana e perfettamente in linea con gli standard europei: 56 €/ab nel 2021, 78 €/ab nel 2022, 125 €/ab nel 2023 e 113 €/ab nel 2024. Questi dati dimostrano che, laddove la gestione è affidata a operatori industriali consolidati, anche nel Mezzogiorno è possibile conseguire performance di investimento tra le più avanzate in Europa, confermando il potenziale competitivo del sistema idrico meridionale.

Diversificare gli approvvigionamenti per garantire la disponibilità di risorsa

Il contributo dei fondi pubblici, inclusi PNRR e React-EU, ha raggiunto il 68% degli investimenti lordi, un valore superiore alla media nazionale (37%). Anche le gestioni in economia hanno aumentato gli investimenti pro capite, passando da 11 euro nel 2022 a 29 euro nel 2023, con un incremento maggiore al Sud e nelle Isole, restano tuttavia valori ampiamente al di sotto dei gestori industriali. Gli investimenti si sono concentrati principalmente sulla riduzione delle perdite di rete (49,4% della spesa al Sud), mentre il potenziamento del servizio di acque reflue ha rappresentato il 25% del totale. Gli interventi restano comunque insufficienti per garantire uniformità del servizio e rispetto della normativa europea.

La crescente variabilità climatica impone strategie di diversificazione delle fonti idriche per garantire sicurezza e resilienza, tra cui la dissalazione e la depurazione delle acque reflue. L'utilizzo dei dissalatori è stato impiegato in Sicilia, per esempio, durante la recente emergenza con degli impianti mobili a Gela, Porto Empedocle e Trapani, mentre in Puglia sono in fase avanzata gli impianti a Taranto e Brindisi. La depurazione avanzata consente il riutilizzo delle acque per usi civili, irrigui e industriali, riducendo il prelievo da bacini naturali. Tuttavia, il Sud Italia registra la maggior concentrazione di agglomerati urbani non conformi alla normativa UE: su 856 procedure di infrazione nazionali, 649 riguardano il Mezzogiorno, con un carico organico equivalente a circa 17,4 milioni di abitanti. La conformità impiantistica richiede ulteriori investimenti infrastrutturali e tecnologici, anche alla luce delle nuove direttive sulle acque reflue che imporranno uno sforzo ulteriore per migliorare l'efficienza degli impianti e della qualità delle acque restituite all'ambiente.

Figura 6 – Investimento medio pro capite in €/ab, al Sud Italia (istogramma) e confronto con la media della serie storica italiana (tratti). I differenti colori rappresentano gli investimenti realizzati (toni scuri) e gli investimenti programmati (toni chiari).



Elaborazione Fondazione Utilitatis su dati gestori.

**Iniziative di
aggregazione o
espansione possono
favorire un incremento
significativo
dell'efficienza operativa
del comparto idrico**

Il concetto di investimento è strettamente connesso a quello di efficienza della gestione perché gli investimenti rappresentano strumenti attraverso i quali un'impresa può migliorare la produttività, ridurre i costi unitari e ottimizzare l'impiego delle risorse. Nel caso del settore idrico, per esempio, investimenti in reti più efficienti o sistemi di automazione riducono le perdite idriche e ottimizzano la distribuzione, abbassando il costo medio per utente.

Il miglioramento della capacità produttiva è poi connesso al tema più generale delle economie di scala, in presenza delle quali il costo medio unitario si riduce all'aumentare della dimensione del servizio, fino a una soglia dimensionale critica. Per indagare la relazione tra economie di scala, dimensione ed efficienza è stata condotta un'analisi empirica sul comparto del servizio idrico integrato. Gli operatori di piccola scala presentano generalmente livelli di inefficienza più elevati, mentre l'efficienza migliora con l'aumento della dimensione fino a un punto oltre il quale i benefici marginali si riducono per poi annullarsi.

Questo quadro suggerisce che politiche di aggregazione o espansione dimensionale possono favorire un incremento significativo dell'efficienza aggregata del comparto. In questo quadro, assumono crescente rilievo anche modelli di aggregazione non societaria, basati su forme di cooperazione strutturata tra gestori industriali. L'esperienza di Rete Sud rappresenta una best practice di aggregazione "associativa", capace di generare economie di scala attraverso la condivisione di funzioni strategiche – quali procurement, finanza agevolata e affari regolatori – senza modificare gli assetti societari dei singoli operatori. Tale modello dimostra come, anche nel Mezzogiorno, l'integrazione industriale possa essere perseguita con strumenti innovativi e adattabili ai contesti territoriali, contribuendo al rafforzamento della governance e alla crescita della capacità di investimento del comparto idrico.

L'analisi utilizza il dataset Utilitalia-Utilitatis, che comprende 66 gestori italiani osservati nel periodo 2016-2021, per un totale di circa 40,9 milioni di abitanti annualmente serviti (circa due terzi della popolazione nazionale). La relazione tra costo unitario medio e numero di abitanti serviti mostra un andamento inverso: i gestori più piccoli presentano costi medi elevati, mentre l'effetto decresce progressivamente con l'aumentare della dimensione. L'analisi della correlazione tra inefficienza stimata e dimensione d'impresa evidenzia nuovamente una relazione inversa: le imprese più piccole risultano meno efficienti, mentre la relazione si appiattisce oltre 1 milione di abitanti serviti. Per imprese con più di 230.000 abitanti

La dimensione operativa ottimale dei gestori del servizio idrico dovrebbe non essere inferiore ai 230mila abitanti serviti che diventano 1 milione, nel caso dello spettro dimensionale della frontiera efficiente regolatoria

serviti, i rendimenti di scala risultano costanti ($\epsilon \approx 1$), suggerendo che la dimensione operativa risulta ottimale. Nel campione considerato, 26 gestori (circa il 40%) servono meno di 230.000 abitanti e potrebbero quindi beneficiare di strategie di aggregazione o espansione per sfruttare pienamente le economie di scala. I risultati confermano che aggregazione e espansione delle imprese di piccola scala rappresentano leve efficaci per aumentare l'efficienza complessiva del comparto. La soglia dimensionale minima efficiente individuata dall'analisi (230.000 abitanti serviti) può guidare la pianificazione di interventi regolatori e di politica industriale, incentivando fusioni o convenzioni tra gestori minori. La gestione di imprese di dimensioni ottimali consente di conciliare efficienza operativa, riduzione dei costi e qualità del servizio idrico, fornendo un riferimento oggettivo per le scelte di policy pubblica.

TEMI E PROPOSTE

Per potenziare l'efficienza operativa del settore idrico, soprattutto nel Mezzogiorno, e incrementare la qualità del servizio idrico, si propongono alcune linee di azione prioritarie.

LE PROPOSTE DI UTILITALIA PER IMPLEMENTARE IL SERVIZIO IDRICO AL SUD

- **Completare l'affidamento ai gestori unici**, ridurre la frammentazione e promuovere l'aggregazione tra piccoli operatori per sfruttare economie di scala, garantendo al contempo una governance coordinata, trasparente e partecipata;
- Sostenere gli investimenti nel **rinnovo di reti e impianti obsoleti**, in **invasi e serbatoi** ma anche nelle **interconnessioni di rete**, per migliorare efficienza e qualità del servizio, puntando su infrastrutture e strumenti capaci di fronteggiare siccità e eventi meteorologici estremi;
- **Potenziare la diversificazione degli approvvigionamenti** (dissalazione e riuso delle acque reflue per usi civili, agricoli e industriali), integrando tecnologie digitali per il monitoraggio, la previsione e la gestione proattiva delle risorse, facendo del Sud un laboratorio di innovazione climatica;
- **Favorire forme di aggregazione di tipo associativo**, ispirate al modello Rete Sud, che consentano ai gestori di condividere funzioni strategiche (procurement, accesso alla finanza agevolata, attività regolatorie) senza modificare gli assetti societari, generando economie di scala e rafforzando la capacità di investimento del comparto idrico nel Mezzogiorno;
- **Sostenere le iniziative di ampliamento e aggregazione** per i gestori idrici minori rispetto a un parametro dimensionale oggettivo fissato su **una dimensione minima del servizio non inferiore ai 230mila abitanti**;

- **Rafforzare la capacità di progettazione e utilizzo dei fondi pubblici** (PNRR, React-EU), favorire partenariati pubblico-privati per attrarre investimenti e legare i finanziamenti a criteri di efficienza e performance gestionale.

IL MONITORAGGIO DEL PNRR DELLE UTILITY

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) rappresenta la maggiore iniziativa di politica economica espansiva degli ultimi 20 anni, con uno stanziamento di oltre 190 miliardi di euro di risorse europee e nazionali destinate a promuovere la modernizzazione del Paese, sostenere la transizione ecologica e digitale, e ridurre i divari territoriali e sociali che da decenni sterilizzano sviluppo e crescita.

In questo quadro, il sistema delle utility è un pilastro essenziale dell'attuazione del Piano in quanto rappresenta un ambito nel quale la capacità di investimento, di innovazione e di governance incide direttamente sulla qualità della vita dei cittadini, sulla competitività delle imprese e sulla coesione dei territori. Il potenziamento dei servizi pubblici locali è infatti una condizione necessaria per ridurre i divari infrastrutturali e attrarre investimenti privati, soprattutto nei settori a elevata intensità di capitale come energia, ambiente e mobilità.

Il PNRR dedica ampie risorse alla transizione ecologica e alla modernizzazione delle reti infrastrutturali. Complessivamente, queste risorse PNRR ammontano a 10,4 mld di euro, il 40% destinato al Mezzogiorno: le regioni con maggiori finanziamenti sono Campania (999milioni), Sicilia (960 milioni) e Puglia (737 milioni).

In base agli open data del portale istituzionale Italia Domani, a metà del 2025, lo stato di attuazione per le misure ad impatto sul sistema delle utility mostra un quadro ancora incompleto.

Dal monitoraggio finanziario, i dati evidenziano che i pagamenti effettivi si attestano a 2,4 miliardi, pari al 24% del totale finanziamento PNRR. Emergono apprezzabili differenze regionali: risultano particolarmente indietro Sicilia, Basilicata e Molise (9-10%), mentre Piemonte, Veneto e Lazio registrano le performance migliori con spese rendicontate superiori al 30% dei finanziamenti. La forbice Nord/Sud si allarga per i progetti destinati alla realizzazione di lavori pubblici, che rappresentano circa l'80% dell'importo complessivo. Per questa categoria, il rapporto tra pagamenti e

Le utility rappresentano un pilastro essenziale dell'attuazione del PNRR con una dotazione di oltre 10 miliardi di risorse (il 40% al Sud)

Pagamenti per 2,4 mld, pari al 24% del totale finanziamenti. Ampia la forbice Nord/Sud per i progetti destinati alla realizzazione di lavori pubblici: 30% contro il 15%

Oltre il 70% dei progetti nella fase finale di collaudo: il 75,2% al Centro-Nord e il 69% al Mezzogiorno. Ma al Sud resta da avviare il 2,5% dei progetti

finanziamenti si attesta al 30% per le regioni del Centro-Nord mentre si ferma al 14,8% per il Mezzogiorno.

I dati confermano che, laddove la gestione dei progetti è affidata a soggetti specializzati e con competenze consolidate - come i gestori industriali maggiormente diffusi nelle regioni del Nord e del Centro- l'avanzamento procede più rapidamente e in maniera più efficiente. È dunque necessario valorizzare questi modelli, estendendo le buone pratiche e sostenendo percorsi di aggregazione e rafforzamento delle competenze.

In termini procedurali, emerge un quadro migliore ma non pienamente soddisfacente. Quasi tutti i progetti risultano avviati, ma solo il 2,1% risulta concluso al 30.06.2025 (Tabella 2). La quota dei conclusi scende all'1,2% nel Mezzogiorno. In entrambe le aree è molto elevata la quota di progetti che attualmente si trova nella fase conclusiva di collaudo: il 75,2% al Centro-Nord e il 69% al Mezzogiorno. Ad un anno dalla scadenza del Piano, è ora necessario imprimere un'accelerazione per portare a termine gli interventi.

Tabella 2 - Distribuzione % degli investimenti PNRR in opere pubbliche ad impatto sul sistema delle utility per stato di avanzamento e macro-area (% rispetto all'importo complessivo dei progetti)

	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Lavori da avviare	0,2	2,5	1,1
Lavori in corso	21,6	26,9	23,8
Lavori conclusi	0,3	0,5	0,4
Collaudo in corso	75,2	69,0	72,6
Collaudo concluso	2,8	1,2	2,1
Totale risorse PNRR (mld di Euro)	5.239	3.632	8.871

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ITALIA DOMANI aggiornati al 30 giugno 2025

LA RETE SUD

Nel processo di trasformazione dei servizi pubblici locali, il progetto Rete Sud rappresenta una delle esperienze più avanzate di cooperazione industriale nel Mezzogiorno. Riunendo alcune tra le principali utilities del territorio, la rete nasce con l'obiettivo di superare la frammentazione gestionale, promuovere sinergie operative e rafforzare la capacità di rappresentanza unitaria delle imprese del Sud.

Figura 7 – Firmatari del Contratto Rete Sud



L'approccio sistemico della rete si traduce in una governance collaborativa che genera efficienza, capacità di investimento e coesione territoriale. Il Programma operativo si articola su tre direttrici strategiche:

- 20

capitali per la transizione ecologica, la digitalizzazione e l'ammodernamento infrastrutturale.

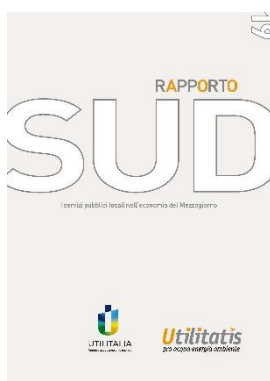
Rete Sud si configura come un'infrastruttura immateriale strategica per la pianificazione dello sviluppo del Mezzogiorno, capace di integrare le politiche industriali con gli obiettivi di sostenibilità. Il suo modello, basato su cooperazione e integrazione, è replicabile in altri contesti territoriali e contribuisce in modo concreto alla coesione economica e sociale del Paese

IL FUTURO DELLE UTILITY AL SUD

Nel complesso, il quadro che emerge è quello di un sistema industriale in evoluzione, capace di coniugare transizione ecologica, innovazione tecnologica e inclusione territoriale. Le utility meridionali mostrano una crescente capacità di risposta alle sfide della decarbonizzazione e della digitalizzazione, sostenuta da una base produttiva che si fa sempre più articolata e competitiva. Tuttavia, la piena riuscita di questa trasformazione dipende dalla continuità delle politiche pubbliche, dalla semplificazione amministrativa e dal consolidamento di una governance stabile.

Le prospettive di medio termine richiedono di valorizzare il potenziale industriale del Mezzogiorno non come compensazione territoriale, ma come componente strutturale della crescita nazionale. L'integrazione tra infrastrutture materiali, innovazione digitale e competenze tecniche dovrà costituire la base per un modello di sviluppo fondato sulla sostenibilità, sull'efficienza e sulla qualità dei servizi. Le utility, in questo contesto, rappresentano il motore di un nuovo paradigma industriale, capace di trasformare le sfide ambientali e sociali in opportunità di progresso e di coesione per l'intero Paese.

LE EDIZIONI PRECEDENTI



Edizione 2019 – presentato a Roma

Da questa ricerca emergono una serie di indicatori che riguardano il Mezzogiorno, dai livelli di investimento, fino al completamento degli schemi gestionali, che evidenziano la permanenza di ritardi nello sviluppo del servizio rispetto alla media nazionale. Ecco perché obiettivo del presente Rapporto è quello di contribuire alla definizione di strategie di governance più adeguate a un rilancio dei servizi di pubblica utilità nel Sud, tenendo conto delle peculiarità del territorio e raccogliendo le osservazioni del sistema nazionale delle imprese di servizi pubblici riunite nella Rete Sud di Utilitalia.



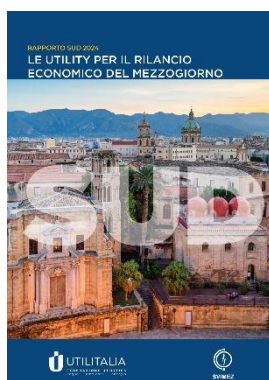
Edizione 2022 – presentato a Napoli

Il comparto delle utilities ricopre un ruolo strategico per l'economia italiana e può fornire un contributo concreto al rilancio del Sud. Attraverso questo Rapporto, sviluppato in collaborazione con SVIMEZ, Utilitalia intende scattare una fotografia approfondita di un settore in grado di supportare la crescita sostenibile del Paese, favorendo la transizione ecologica e digitale. Una sfida di fronte alla quale il Sud non può e non deve rimanere indietro, ancor di più in una fase storica caratterizzata dall'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Si tratta di un'occasione unica che deve essere colta per colmare il gap infrastrutturale ed equilibrare il livello dei servizi idrici, ambientali ed energetici nelle diverse aree del Paese.



Edizione 2023 – presentato a Bari

Giunto alla terza edizione, il Rapporto Sud è un'indagine che Utilitalia redige sul settore delle utilities nelle regioni del Sud Italia con la collaborazione di SVIMEZ, valutandone gli impatti economici ed occupazionali. Oltre alla consueta fotografia di settore, l'edizione di quest'anno contiene l'analisi economica del comparto con un focus specifico sugli impatti delle risorse PNRR, e approfondimenti sul ruolo delle aziende nella transizione energetica, nell'implementazione dell'economia circolare e nelle misure di adattamento agli effetti dei cambiamenti climatici.



Edizione 2024 – presentato a Palermo

Giunto alla quarta edizione, il Rapporto Sud è un'indagine che Utilitalia redige sul settore delle utility nelle regioni meridionali con la collaborazione di SVIMEZ, valutandone gli impatti economici ed occupazionali. Oltre ad una consueta fotografia di settore, l'edizione di quest'anno contiene l'analisi economica del comparto, una valutazione sulle performance economiche delle utilities e il loro impatto sui territori, il ruolo della transizione energetica al Sud, l'impatto delle politiche tariffarie nel settore idrico e un approfondimento sulle principali novità in tema di economia circolare.



www.utilitalia.it

UTILITALIA | Piazza Cola di Rienzo 80/A | 00192 Roma